

Economia

ECONOMIACOMO@LAPROVINCIA.IT
Tel. 031 582311 Fax 031 582421
Enrico Marietta e.marietta@laprovincia.it

Offerte di lavoro senza risposta «Stipendi bassi»

Il dibattito. Il sindacato: «L'offerta è inadeguata»
Ma c'è chi offre contratti in regola e quattordicesima
«Eppure i turni al bar nei fine settimana spaventano»

COMO
MARIA GRAZIA GISPI

Si scrive stage ma si legge precariato, quando le ricerche di lavoro chiedono profili alti, con conoscenze lingue, esperienza, ma anche flessibilità, turni festivi e magari retribuzione al minimo, non sorprende che le domande vadano deserte.

Si dice che i giovani siano disponibili al lavoro, purché a quel lavoro sia dato il giusto valore. Magari fosse così semplice: non trovano personale neanche le imprese che offrono ottimi contratti, che fanno formazione interna e che danno prospettive di crescita.

Le pasticcerie Citterio

Alle pasticcerie Citterio la proposta è per un contratto del commercio che include tredicesima e quattordicesima. Anche come primo lavoro. I dipendenti sono circa 8 in laboratorio e nei negozi una quindicina: «La difficoltà a reperire personale è per il servizio bar - spiega il titolare Cristiano Villa - i fattori sono tanti, ma la ragione principale è che si tratta di un lavoro che impegna durante fine settimana e le feste e questo è forse l'ostacolo maggiore, anche se il contratto è quello del commercio e alle 14 mensilità aggiunge spesso una parte di straordinario. Si tratta in genere di giovani che non hanno

esperienza, è difficilissimo trovare profili qualificati di 30 anni e oltre per il bar, le imprese che li hanno li tengono stretti. Chi invia il cv sono ragazzi che escono dalla scuola e poi, nel tempo, posso fare formazione e aggiornamento per completare la loro professionalità».

Sono proprio i bar, insieme a ristoranti, alberghi e tutti i servizi di accoglienza che cercano personale con una urgenza più acuta degli altri negozi, che risentono meno dei picchi stagionali e che comunque avrebbero bisogno di un numero maggiore di addetti proprio per espandere quei servizi digitali sempre più necessari.

Complessivamente a ottobre erano 4.370 le entrate previste nel lavoro a Como, di queste il 48% per la produzione beni ed erogazione servizio e il 15% per commerciali e vendita. Nel trimestre ottobre - dicembre 2022, secondo il sistema Excelsior, sono attesi 10.870 nuovi ingressi nel mondo del lavoro in provincia di Como, eppure il tasso di disoccupazione a Como è del 7,6 (dati Istat 2021), ma se si considera la fascia di età tra i 15 e i 34 anni sale al 13,9 dove Milano è invece al 12,8, Lecco al 10,6 e Bergamo al 4,9.

Per i più giovani tra i 15 e i 24 anni, sempre a Como, va anche peggio: nel 2019 e 2020 il tasso di disoccupazione dei giovanis-

simi era del 18,7 e 18,3 ma nel 2021 è salito a 22,6 (dati Istat), mentre a Lecco sono a quota 18,8, anche in questo caso in crescita.

Il sindacato

Un paradosso che a Como si fa più acuto: «Siamo una delle prime province in Lombardia per numero di neet e di disoccupati, restiamo oggi un po' arretrati dopo essere stati al lungo una locomotiva per impresa e attività e quindi colpisce il gran numero di ricerche di personale rimaste senza risposta, non solo nel commercio - commenta il paradosso Daniele Magon di Cisl dei Laghi - credo che i giovani abbiano voglia di lavorare e servono occasioni di occupazione che li qualificano senza continue interruzioni date da contratti precari. Molto dipende dal tipo di proposta. Non c'è un tipo di lavoro che sia meno dignitoso di un altro - tiene a precisare - si può lavorare in negozio e diventare ottimi professionisti, ma perché questo accada è necessario dare una prospettiva di continuità, formazione e le giuste retribuzioni in larga parte dei territori di confine. Mi sembra un discorso in cui si voglia volutamente generalizzare. Detto che il mondo sta cambiando e che l'avversario principe delle nostre attività si chiama e-commerce, pongo al-

CRIPRODUZIONE RISERVATA



Decine di locali in centro hanno cartelli di ricerca del personale BUTTI



Cristiano Villa



Daniele Magon

Le reazioni sul web

In poche ore 270 commenti «Pance piene». «Schiavisti»

Un negozio su due in provincia cerca personale, ma non lo trova, la notizia riportata sul giornale di ieri ha scatenato i nostri lettori. In poche ore oltre 270 commenti sulla pagina Facebook de La Provincia a riguardo dei cartelli appesi su tantissime vetrine di Como, per cercare addetti e inservienti. Secondo la maggior parte dei lettori il problema è la retribuzione, troppo bassa. Spesso l'offerta di lavoro si limita a stage, oppure a contratti a tempo molto determinato da rinnovare di mese in mese. «Se la paga è ridicola hai voglia ad appendere cartelli». Le offerte, sempre stando ai nostri lettori, oscillano in media attorno

alle 600 euro, poco per arrivare a fine mese. «Sono contratti da uno tre mesi non rinnovabili, così poi cercano di nuovo giovani apprendisti con esperienza». Un continuo ricambio conveniente solo per il datore. L'apprendistato, utile in passato all'inserimento lavorativo, oggi è visto da tanti comaschi come un passaggio che non offre poi una stabilità. «La verità è che cercano schiavi a poco prezzo». Il secondo commento più ricorrente punta il dito invece contro il reddito di cittadinanza. Una misura di tutela che spingerebbe i giovani a stare a casa invece di lavorare. «Io cerco personale da sei mesi e non lo trovo, i contratti

sono quelli nazionali, non li ha inventati da nessuno. Tredicesima e straordinario, tutto rigorosamente pagato. Una persona che inizia da me senza esperienza prende 1300 euro per 40 ore alla settimana. E non li faccio io gli stipendi. Detto ciò manca una cosa sola: la voglia». Il dibattito crea molti botta e risposta. «Non sono i giovani che non hanno voglia di lavorare, ma le condizioni di lavoro che non sono per nulla accettabili». C'è poi chi il lavoro lo sta ancora cercando. Per molti il problema è l'età e allo stesso tempo l'esperienza. «Mi dicono tutti di no perché ho più di 25 anni». «Io mando almeno trenta richieste a settimana, ho fatto solo qualche colloquio con agenzie che poi spariscono. Ho 33 anni, troppo vecchia a detta delle aziende». S.BAC

«Non è colpa della Svizzera Pensate al salario minimo»

I commercianti ticinesi
«Non può essere colpa di chi garantisce paghe adeguate ma semmai è il contrario Non prendetevela con noi»

«Non è sempre e solo colpa della Svizzera. Io, ad esempio, non sono alla ricerca di personale. E come me altri negozi ed esercizi commerciali». Il presidente della Società Commercianti del Mendrisiotto - ti-

coltare di uno storico negozio di abbigliamento in corso San Gotardo a Chiasso (a due passi dal confine con il capoluogo) - Carlo Coen, non ci sta. E così dentro l'articolato ragionamento innescato da La Provincia circa il fatto che un negozio su due cerca personale, ma non lo trova, il presidente della Società Commercianti del Mendrisiotto pone un distinguo importante: «Leggo che la vicinanza al Ticino è vista come una sorta di col-

pa da espriare, da parte nostra. Parlo volutamente di colpa, perché sembra che i nostri stipendi che garantiscono una vita dignitosa anche a tanti frontalieri siano la causa di questa ricerca continua di personale a Como e in larga parte dei territori di confine. Mi sembra un discorso in cui si voglia volutamente generalizzare. Detto che il mondo sta cambiando e che l'avversario principe delle nostre attività si chiama e-commerce, pongo al-



Carlo Coen

l'attenzione questo elemento di dibattito e cioè che l'Italia dovrebbe cominciare a ragionare sul salario minimo, che nel nostro contratto collettivo è in vigore da tempo ed anzi il prossimo giugno, sua scadenza naturale, sarà sottoposto ad una sorta di tagliando». Per la cronaca, gli stipendi di base ruotano attorno ai 3500 franchi mensili, comunque il doppio o più del doppio di quanto percepito su questo lato del confine.

È chiaro che i diversi annunci di ricerca di personale nel capoluogo lariano rispondono a logiche diverse nel rapporto concorrenziale con la vicina Confederazione, a seconda del segmento interessato. Il dato oggettivo è che comunque i per-

messi "G" attivi in Ticino sono in continuo aumento (75775 il dato al 30 giugno) e domani l'Ufficio federale di Statistica confermerà se il loro numero complessivo avrà superato al 30 settembre la fatidica quota di 76 mila.

«Il vero nodo del contendere ruota attorno a questo quesito: "L'Italia vuole dotarsi sul modello svizzero di un salario minimo?" - la sottolineatura di Carlo Coen - Questo è il vero problema, non che la Svizzera dà un salario dignitoso. A chi punta il dito contro i nostri salari dico: "Prendetevela con voi stessi". Mi sembra che scaricare la colpa sulla concorrenza ticinese a livello di salari sia spesso utilizzata come soluzione di comodo». M. Pal